Domenico Cirasole
Raffaella Landriscina



Il precario Ugo sfida la privilegiata Casta

Earth's tales
Edizioni Scudo

Edizioni Scudo

Domenico Cirasole
Raffaella Landriscina

Il precario “Ugo” sfida la privilegiata casta

Umorismo e realtà

Earth’s tales
COLLANA DI LETTERATURA DI APPROFONDIMENTO

www.innovari.it/scudo.htm
www.shortstoriesmag.splinder.com

Prefazione

La vita
"IMPERFETTA"
dei precari
ed il futuro senza lavoro
fanno paura a molti
ma non a chi ci governa.
Gli Autori

Cari figli, oggi vi invito a rinascere nella preghiera ed a diventare con mio Figlio, attraverso lo Spirito Santo, un nuovo popolo. Un popolo che sa che se perde Dio ha perso se stesso. Un popolo che sa che, nonostante tutte le sofferenze e le prove, con Dio è sicuro e salvo. Vi invito a radunarvi nella famiglia di Dio ed a rafforzarvi con la forza del Padre. Come singoli, figli miei, non potete fermare il male che vuole regnare nel mondo e distruggerlo. Ma per mezzo della volontà di Dio tutti insieme con mio Figlio potete cambiare tutto e guarire il mondo. Vi invito a pregare con tutto il cuore per i vostri pastori, perché mio Figlio li ha scelti. Vi ringrazio.
Messaggio del 2 agosto 2011 della Regina della Pace di Medjugorie

UGO precario della sanità, racconta a modo suo le lotte della PRIMAVERA DEI DIRITTI "ARABA"; degli "INDIGNATOS SPAGNOLA"; dei "PRECARI ITALIANI"; DELL'ESTATE CALDA LONDINESE e quelle particolari della "REGINA DELLA PACE DI MEDJUGORIE".

Il mondo ha necessità di un "nuovo popolo" (Messaggio del 2 agosto 2011 della Regina della Pace di Medjugorie), limpido ed umile come Maria e come Lei capace di aprirsi a DIO.

Nell'era della globalizzazione l'egoismo, del mondo finanziario, politico, e imprenditoriale – che detiene la totale ricchezza del mondo – può essere rotto solo se uniti: "tutti insieme con mio Figlio potete cambiare tutto e guarire il mondo".

Le CASTE oggi come ieri, attente solo ad accumulare ricchezza, sottraggono dignità e denaro, causano disagio sociale, povertà, diseguaglianza, in altre parole "loro" creano oligarchia e dittatura.

La Madonna e i giovani delle piazze mondiali, ci ricordano la necessità di solidarietà, condivisione, democrazia e un animo umile e limpido dei nostri governanti, indispensabili come la preghiera per raggiungere un mondo di pace, nella quale lei è Regina. Le proteste, le ribellioni, l'occupazione delle piazze, che culminano in gesti estremi, sono i segni tangibili di un disagio, non voluto comprendere, pertanto bisogna ascoltare, condividere, ed infine risolvere.

Etichettare la protesta quale atto terroristico, per giustificare reazioni forti e sproporzionate delle forze armate autorizzate a sventrare le folle lasciando corpi inanimi sulla terra nuda è l'estrema sintesi della dittatura dei governanti i paesi democratici.

Gli Autori



1

C'era una volta un precario di nome Ugo. Egli era nato in un paesino vicino al mare.

Dire paesino forse vuol dire sopravvalutare le sue potenzialità.

In realtà esso era rappresentato da 5 o 6 case tutte bianche l'una accanto all'altra, prospicienti alla campagna e al mare.

La chiesa del paese faceva risuonare le campane a festa, la domenica mattina. Tutti i fedeli si recavano a messa indossando il vestito buono.

La domenica i bambini smettevano i panni di monello, indossando quelli di giovani uomini con capelli impomatati e vestito buono.

Le onde che increspavano il blu immenso si vedevano dal balcone, dove la mamma di Ugo stendeva le lenzuola.

Piccole barchette navigavano sulle onde avvicinandosi sempre più alla riva. Erano quelle dei pescatori che vendevano il pesce buono sulle bancarelle al molo.

Ugo era cresciuto in piena libertà, correndo per i viottoli insieme agli altri ragazzini e facendo scherzi da birbante, che gli erano costati botte e lividi. Il suo passatempo preferito era la caccia delle lucertole e dei passeri. Riusciva a costruire insieme ai suoi compagni, trappole tremende, in cui il malcapitato non poteva che soccombere. Le lucertole fiduciose entravano nell'imbuto di bottiglie usate come trappole e disorientate non potevano più uscirne.

La mamma di Ugo era quella deputata all'insegnamento ed all'educazione, mentre il padre era spesso lontano da casa, impegnato in due lavori, quello di operaio e di porta lettere. Col ricavato di queste due attività poteva mantenere, a stento, la famiglia.

Ugo pertanto conobbe fin da piccolo il significato della parola lavoro.

Fu prima inviato a lavorare a nero, in una fabbrica di lampadari insieme ai fratelli, poi in un supermercato, quindi in farmacia. Al supermercato portava la spesa alle signore anziane ricavandone una mancia esigua e dei bei muscoli. Inviato pertanto a consegnare anche alcune bombole d'ossigeno, fino agli appartamenti siti lontano, Ugo riusciva a ricevere una mancia di 50 lire.

In farmacia metteva a posto i farmaci negli scaffali distinguendoli per colore.

Questi lavori precari, gli avevano ben presto insegnato a stare al mondo, a rispettare gli altri e a ringraziare i genitori per i beni ricevuti.

La scuola gli piaceva ma i voti pessimi, spinsero suo padre a recarsi ad uno dei tanti inutili incontri con i docenti.

Proprio in tale occasione il padre scoprì suo malgrado che ad alcuni maestri piacevano molto gli agnelli, oli e provoloni.

Si ricordò inoltre di un detto locale: "per fare camminare la ruota questa deve essere ben oleata".

Ugo superò le scuole elementari, medie e superiori.

Il padre di Ugo gli consigliò di seguire il corso di studi regionale d'infermiere professionale.

Presto iniziò il suo lavoro, che lo portava a stare con pazienti anziani e disadattati, dai quali aveva imparato alcune regole del vivere.

Il padre di Ugo dovette fare il giardiniere e regalare altri provoloni, per assicurare ad Ugo un lavoro in una casa di cura privata.

Ovviamente Ugo era molto grato a suo padre per il regalo ricevuto, ma volle ugualmente continuare gli studi per laurearsi in giurisprudenza.

Vi chiederete il perché?

Lui diceva, che il suo sogno era cambiare questo mondo creando delle leggi ed una società giuste. Quelle leggi dovevano avvantaggiare i poveri e permettere loro di non regalare più provoloni ai ricchi. Tutti dovevano lavorare nella società ideale creata da Ugo.

I provoloni dovevano nascere sugli alberi e ciascuno avrebbe potuto raccoglierli quando ne avesse avuto voglia.

Tutti dovevano lavorare senza chiedere favori. Il lavoro non doveva essere precario, ma una costante nella vita di ciascuno.

Inoltre si poteva di volta in volta cambiare ruolo, in modo da capire i sacrifici e benefici derivanti da ciascuna professione. Questo avrebbe potuto migliorare i rapporti fra le persone, perché tutti si sarebbero potuti immedesimare nell'animo dell'altro.

Il presidente del consiglio di questo mondo, contava i soldi dei suoi cittadini e nel tempo libero, faceva il postino. Il suo secondo lavoro gli permetteva di sapere tutto dei suoi cittadini. L'ora in cui uscivano di casa per andare a lavorare, l'ora in cui dormivano o mangiavano, quanti figli avevano, ma anche il momento in cui si ammalavano. Poteva conoscerne il volto e ricordarlo a memoria nel momento in cui decideva di tassarlo in maniera più rigorosa, perché avevano accumulato più ricchezze.

Perché Ugo pensava che chi più ha, più dà.

Alla fine dell'università cominciò a fare tirocinio presso un avvocato, noto da generazioni in una città popolosa e ricca di professionisti. Ovviamente riuscì ad entrare presso questo studio, dopo notevoli sollecitazioni e telefonate di conoscenti. Il tirocinio lo impegnava poco, e non riusciva ad imparare i trucchi del mestiere.

In realtà forse l'illustre avvocato non aveva molto interesse né tempo per insegnare il suo mestiere. Inoltre Ugo forse non voleva fare l'avvocato. Ma nonostante questo decise di lasciare il lavoro stabile, che il padre gli aveva procurato in ospedale, per poter seguire meglio la sua nuova professione.

Si rese, inoltre conto che questa casta era davvero inaccessibile.

Tentò ripetutamente di superare l'esame di abilitazione alla professione, ma il suo nome non comparve mai nell'elenco degli ammessi solo perché non era figlio di… o forse perchè era segno del destino come dicevano altri.

Dunque ritornò a scegliere di fare l'infermiere come dipendente a tempo determinato, presso l'ospedale pubblico vicino casa, fiducioso, che questo gli avrebbe permesso di avere più tempo da dedicare alla famiglia e ai suoi sogni. Ben presto si accorse che questo incarico era molto precario a causa della crisi economica globale.

Ugo aveva sempre voglia di sognare, ogni cosa che faceva rappresentava un sogno per lui e lo faceva volare con la mente. I sogni erano però distanti anni luce dalla realtà.

2

Il lavoro precario ben presto si rivelò più precario di quello che si pensava. Per questo si ritrovò a protestare con cartelloni in piazza, venne fotografato a distribuire volantini nei quali spiegava che il personale precario non poteva garantire la salute stabile negli ospedali.

Una sera si accampò con tavolino e volantini nella piazza del paese. Qualcuno dei suoi colleghi timidamente lo accompagnò.

Altri avevano cercato scuse per non affrontare la curiosità della gente. Qualcuno aveva appuntamento con il macellaio e quindi non poteva denunciare a tutti che il suo lavoro era precario, altre con il parrucchiere o con l'estetista.

La cattedrale svettava di fronte al suo viso, con la sua imponenza e secolarità. I leoni di pietra custodi della chiesa lo guardavano immobili. Le loro facce erano pietrificate in una smorfia di rabbia, la stessa rabbia che provava Ugo di fronte all'indifferenza della gente, che camminava accanto al tavolino spesso noncurante.

Altri lo guardavano attoniti ed incuriositi dalla divisa arancione, che indossava. Gli veniva richiesto di apporre la propria firma a difesa dei sanitari precari, che costituivano un comitato dal nome "SPA" (sanitari precari aiuto).

Nessuno era veramente attento alla problematica.

Cominciò pertanto a protestare in televisione ed in radio manifestando notevoli capacità comunicative. Lo scopo era quello di allargare la lotta anche ad altri paesi vicini.

Alcuni amici intimi, proprio per la popolarità conquistata, gli consigliarono di abbandonare la vecchia professione di infermiere ed intraprendere quella di politico precario.

Non contento delle televisioni e radio decise di contattare i giornali ed ebbe la possibilità di essere fotografato su uno dei giornali più noti del mezzogiorno. Tutti gli amici lo riconobbero sulla carta stampata e si convinsero che aveva cominciato la campagna elettorale, ma egli voleva solo ribadire i diritti del lavoratore precario ed un lavoro stabile.

Accumulò 1.200 amici su face-book dove la parola precario, identificava ormai prevalentemente una sola persona ed il suo sito.

Il popolo dei precari si riuniva ogni sera su Facebook per commentare le porcherie, i provoloni regalati ed il lavoro ancora precario.

Il 9 aprile 2011 si festeggiò la giornata del Santo precario, quel lavoratore sodomizzato dalle leggi ingiuste, costretto a cambiare posto di lavoro ogni tre mesi, ad adattarsi alle nuove regole, nuovi turni e nuove lobby, il lavoratore che non ha diritto a fare progetti per il futuro, perché gli cambiano il turno ogni settimana essendo l'ultimo arrivato, quello che deve lavorare ogni anno nei giorni festivi, quello che non può dire parole… perché è sempre un precario… quindi non ha diritto alle parole, quello che non sa se potrà pagare tutti i mesi le rate del mutuo.

Quel giorno i precari di tutta Italia, in massa, affollarono le piazze mostrando slogan che ricordavano a tutti che "*il nostro tempo è adesso*".

Le crosticine appartenenti alla famiglia delle sue dermatiti, aumentavano sempre più sul cuoio capelluto, continuava pertanto a grattarsi sperando di trovare una soluzione a questo rompicapo.

3

La mattina si alzava molto presto, quando il sole non era ancora sorto, per andare a lavorare e la sera tornava tardi, sbadigliando per la stanchezza. Riusciva ad addormentarsi sulla sedia su cui stava seduto.

La notte per paura di non svegliarsi al mattino, all'urlo della sua sveglia, simile a quello della colonna sonora di un film dell'orrore, si girava e rigirava nel suo letto, sobbalzan-

do ad ogni piccolo rumore.

Dopo tutti quegli anni, aveva incubi tremendi in cui sognava di lottare contro tutti e sfuggire alle fiamme del tormento grazie alla sua divisa arancione del Pronto Soccorso, che gli permetteva di diventare un super-eroe.

Quando arrivava al lavoro, non riusciva a comunicare allegramente come aveva sempre fatto, ma si immergeva nel clima ostile.

Tutti lottavano contro qualcosa, gli infermieri facevano la guerra ai dottori e fra di loro, i pazienti lottavano contro la morte nel loro mutismo e rassegnazione, i medici lottavano contro la burocrazia e i turni massacranti, rendendo la vita difficile agli infermieri.

In questo posto non gli sarebbe mai capitato d'incontrare un paziente, che ancora lo ringraziava, per il lavoro svolto. Qui i pazienti purtroppo vivevano nel loro sonno indotto e speravano di sopravvivere a quel luogo.

Pensò un giorno, di poter dividere un panino con una dottoressa del nuovo reparto in cui lavorava da poco, dimenticando, che i ricchi non dividono mai i loro provoloni, con i poveri.

Si scatenò una lotta tra ricchi e poveri del reparto, e ciascuno cercava di accaparrarsi i panini dell'altro.

Avevano dimenticato il miracolo dei pani e dei pesci; non sapevano che di lì a poco i panini sarebbero diventati tanti e che non sarebbe stato necessario gridare e battere i pugni.

Il senso del sociale ed il vivere comune avrebbero dovuto insegnare loro, a dividere quel poco che avevano, e a collaborare e rispettarsi.

4

Aveva inviato 15 anni prima una domanda per partecipare ad un concorso pubblico. Dopo diversi anni l'amministrazione aveva deciso di espletare tale concorso.

Il giorno della prima prova, era molto nervoso, tanto che tutta la notte rimase chiuso in bagno. Continuava a ripassare nozioni che aveva imparato 20 anni prima e considerava paradossale, il dover essere giudicato per le mansioni, che svolgeva da anni. Forse a questo punto erano più preparati, quelli che si erano appena laureati, per quanto essi nella pratica clinica non sarebbero stati in grado di affrontare un'emergenza. Sicuramente, senza nulla togliere alla loro preparazione, meritava più lui di vincere questo concorso, ma le cose non andavano così!!

Non erano così semplici!

Apriva e chiudeva quel manuale, sfogliando le pagine e leggendo poche righe di ciascun argomento, ma nella sua testa tutto era confuso, non riusciva a memorizzare nulla e la paura aumentava.

Questa era una grande opportunità per lui, avrebbe potuto continuare a lavorare grazie al superamento del concorso.

Altrimenti cosa sarebbe accaduto?

La moglie decise di andare a comprare fiori da porre davanti all'immagine del Santo Precario e di recitare il rosario ogni giorno.

Il motivo? Voleva non essere più molestata dalla favola del precario, dai blog, dai vo-

lantini, dagli incubi notturni del marito, e dagli ingiusti cambiamenti di turno della sua vita. Voleva inoltre poter pensare al futuro e alla sua famiglia.

Quella mattina diversi colleghi precari si erano dati appuntamento vicino al bar, per raggiungere insieme il luogo del concorso. Eccoli seduti sulla panchina, che discutono su quale traccia verrà resa pubblica, illuminati dal sole e scossi dal vento. Tutto intorno a loro era in movimento, ma questo momento sembrava non passare mai.

Le macchine continuavano a correre da una parte all'altra della strada, i pasticceri continuavano a creare i loro pasticcini nel bar, il city-cat continuava a spazzare e pulire la strada rumoreggiando.

Ugo decideva di gustare il suo solito cornetto con la crema inzuppato nel cappuccino, per iniziare bene la giornata.

5

Essere la moglie di un precario non era certo facile. Bisognava infatti superare una serie di prove.

Il precario Ugo soffriva spesso di amnesie. Non ricordava al mattino di aver fatto colazione, pertanto spesso faceva due colazioni al giorno. In realtà dimenticava anche di aver mangiato, riempiendosi il piatto due volte. Spettava alla moglie ricordargli di stare attento alle calorie.

Ugo non ricordava dove lasciava i cellulari quindi la moglie, come aveva fatto il padre in precedenza, glieli consegnava.

Ugo dimenticava spesso a casa, la divisa da infermiere che indossava a lavoro.

Ugo dimenticava di assumere le pillole di aglio, cardo mariano, omega tre, germe di grano, ed altri 10 anti-ossidanti, dimenticava i turni di lavoro e i compleanni dei genitori. Pertanto si circondava di sveglie e promemoria.

Un giorno la moglie aveva anche ritagliato 500 fisarmoniche da inserire in un giubbotto contenente diverse tasche e numerato come un campo da battaglia navale, cucito ad arte dalla suocera, che sarebbe servito per sostenere un concorso. Tale concorso per operatore addetto alle pulizie prevedeva solo cinque posti. Ugo prese in mano il foglio della prova che prevedeva risposte multiple su argomenti di cultura generale, storia, chimica, fisica, matematica ecc. Nessuna di queste nozioni difficili da memorizzare, sarebbe certo servita per eseguire questo lavoro.

Ugo credeva che forse sarebbe stato quello il modo migliore per superare un concorso e conquistarsi l'agognato contratto stabile ed a tempo indeterminato, anche se come semplice lava-pavimenti, nonostante la sua laurea in giurisprudenza, diversi master ed un diploma d'infermiere.

Il giubbotto la sera prima, era caduto in terra e le fisarmoniche, collocate in un ordine ben preciso, si erano confuse sul pavimento come stelle in un universo senza confini.

Non era stato possibile ricollocarle in tempo utile, nella loro orbita, per cui Ugo si era presentato il giorno dell'esame senza alcuna fisarmonica.

Ugo non superò il concorso, mentre il candidato che gli era vicino, dopo aver consegnato in bianco la prova arrivò primo in graduatoria degli ammessi.

Questo avvenimento gli fece imparare una lezione di vita: copiare non basta!!!

In occasione di altri concorsi, Ugo aveva dimenticato lo zaino contenente i codici, sul sedile posteriore dell'auto della moglie e lei era stata costretta a rincorrerlo per consentirgli di svolgere la prova.

La moglie di Ugo lo comprendeva bene perché anche lei un tempo era stata una precaria ed in particolare una CO.CO.CO. Aveva lavorato subito dopo la specializzazione in una casa di cura privata.

Lì aveva imparato tante pratiche, assetata di sapere e colma di entusiasmo, come tutti quelli che cominciano a lavorare dopo gli studi. Aveva donato volentieri il suo tempo e le sue energie ai suoi datori di lavoro, ma ben presto si era ritrovata a soffrire d'insonnia ed elemosinare altro tempo alla giornata fatta solo di 24 ore. Aveva anche cominciato a svolgere due lavori entrambi precari, convinta di avere energie anche per il secondo lavoro.

Dopo 3 anni aveva scoperto che i suoi datori di lavoro non gli avevano versato contributi e che la sua cartella INPS non esisteva, quindi aveva chiesto loro, un lavoro come dipendente a tempo indeterminato per avere un lavoro stabile e contributi pensionistici.

Come risposta l'azienda aveva deciso di cambiarle le mansioni, senza trasformarle il contratto. Questa cosa fece pensare alla moglie di Ugo, Giovanna, che la sua condizione era più precaria di quello che pensava. Un giorno la stessa azienda, avrebbe anche potuto decidere di licenziarla, come era accaduto ad un suo collega accusandola di qualsiasi azione.

Si sarebbe potuta trovare a 50 anni a ricominciare tutto di nuovo, come in una storia già vissuta. Quella di suo padre che a quell'età aveva dovuto reinventarsi un nuovo lavoro pur di guadagnare qualche lira. A questo punto decise di diventare ancora più precaria e scegliere un lavoro nella pubblica amministrazione, un contratto a tempo determinato della durata di due anni. Per fare ciò dovette cambiare casa, amici, allontanarsi dagli affetti più cari e vivere anni molto difficili.

Indossare un vestito nuovo che va un po' stretto non è mai facile. Due sono le soluzioni, che le si prospettavano: cambiare se stessa dimagrendo oppure modificare il vestito. Nessuna delle due cose era facile a farsi.

Dopo quei due anni, grazie ad un concorso pubblico superato a pieni voti, riuscì a diventare un dipendente di questa struttura pubblica.

In quel periodo fortunatamente bandivano concorsi dopo 12 anni di fermo!!!

6

Ugo e la moglie amavano camminare per i boschi, pertanto una mattina decisero di andare in macchina nella più vicina foresta. Lì incontrarono un loro amico, che raccoglieva asparagi.

Non avevano molto tempo a disposizione quel giorno, ma le poche ore passate nel bosco furono ugualmente piacevoli.

Le pietre scricchiolavano sotto i piedi, e il sole filtrava fra le foglie.

Gli asparagi facevano capolino giocando a nascondino, i fiori di campo ridevano al loro passaggio.

Tutto era uno splendido gioco fatto di colori e profumi.

La natura nella sua precarietà sembrava cingere con le sue braccia Ugo, che aveva smesso di tremare.



La febbre che da giorni lo aveva colpito, improvvisamente era scomparsa.

Il cemento delle ville, lo smog delle auto e il recinto incarceravano quel gruppo di alberi e fiori, rendendoli meno liberi.

Nonostante ciò, essi cercavano comunque di manifestare la loro vitalità.

Era solo una piccola oasi di pace, ma a loro sembrava di essere entrati in un altro mondo.

La precarietà secolare di quella natura fece dimenticare ad Ugo la sua condizione.

Camminava allegro comunicando al suo compagno i suoi sogni e progetti.

Quel sole e quel verde intorno a loro avevano risvegliato il desiderio di vita, di creare, di correre ma anche di progettare il futuro, realizzare nuovi blog, nuovi volantini, nuove lotte per la difesa dei diritti dei lavoratori precari.

Ogni tanto s'inciampava su qualche ramo secco, così come nella vita, ma si rincominciava subito dopo a camminare.

Percorrendo quel sentiero accanto al recinto della riserva faunistica, gli venne in mente che potevano sembrare loro le bestie nella riserva e non i cervi, che li scrutavano dall'altro lato.

Questa loro vita era combattuta come in uno zoo.

In alcuni momenti uscivano dalla grotta per giocare con il loro pubblico, altre volte invece rimanevano nascosti.

La sera di quella splendida giornata tutto quel sole, quell'energia, quella voglia di fare, fece creare al precario Ugo, un movimento di resistenza dal titolo "Nuova Resistenza" in onore al 25 aprile 1943.

Era decisamente pronto a riprendere la battaglia e il popolo di face-book lo doveva sapere.

Creò pertanto un nuovo volantino, che tutti avrebbero letto nel quale enunciava i diritti del lavoratore precario, denunciava lo sfruttamento e s'impegnava ad organizzare nuove manifestazioni di protesta.

7

Ugo decise di recarsi a Bologna in occasione dello sciopero del 6 maggio, quello contro lo sfruttamento dei giovani lavoratori.

Bologna era la patria delle diversità che lottano per il bene comune.

Arrivati alla stazione della città, s'accorse che tutti correvano e s'informavano riguardo alla loro destinazione senza capirne il senso. Ci si spingeva senza accorgersi l'uno dell'altro. Molti correvano per andare al lavoro con la 24 ore, altri per ritornare a casa, temendo di perdere l'unico treno in partenza nonostante lo sciopero dei mezzi pubblici.

Usciti dalla stazione, si trovarono di fronte macchine rombanti e negozi d'abbigliamento con insegne luminose tailandesi e cinesi, quindi con le valigie camminarono fino all'albergo.

Sulla piazza principale davanti alla Basilica, tanti ragazzi, che vivevano in maniera precaria erano seduti sul nudo asfalto.

Uno di questi aveva i capelli raspi lunghi ed uno zaino, che conteneva tutta la sua vita. Egli viveva tranquillamente la sua ricca precarietà senza nemmeno accorgersene, anzi

sdraiato sul cemento della piazza guardava il cielo azzurro, ascoltando la musica, felice di essere lì senza avere nulla a cui pensare.

Altri ragazzi fumavano contenti di godersi quel momento straordinario di pace ed allegria.

La mamma con il suo bambino batteva le mani a suon di musica.

La radio annunziava disagi derivanti dallo sciopero dei mezzi e della sanità.

Tutto era il contrario di tutto, le macchine e gli autobus che sfrecciavano per strada e le biciclette che tranquillamente raggiungevano la meta. Il vociare provocante della gente che si spingeva in stazione, cozzava con i fischi dei colombi che libravano liberi nell'aria.

Alcuni uccelli fin troppo liberi, facevano finta di schiantarsi contro la gente, pur d'imporre il loro dominio nella piazza.

Dalla finestra dell'albergo si potevano osservare solo tetti rossi e non strade.

Ugo sognava di saltare da un tetto all'altro e di raggiungere la sua meta meno precaria.

In questo mondo però la sua precarietà, gli faceva meno male che in altri posti, perché si confrontava con quella del barbone, del colombo e delle strade che non erano mai attraversate dalla luce.

Ragazzi con capelli raspi, giocavano ad interpretare giullari e monsignori con i loro cappelli di panno colorati, ed i mantelli di colore verde, alla ricerca di una nuova identità.

Le campane della chiesa facevano a gara con le sirene delle ambulanze, in modo da dominare questo silenzio spesso interrotto da notizie disarmanti.

8

Il 6 maggio le strade a Bologna, erano gremite di ragazzi, che protestavano contro il precariato.

Una frase si leggeva a chiare lettere su un lenzuolo: "si chiama precario ma si legge sfruttamento".

Megafoni facevano rimbalzare le voci nelle case e nei bar, perché tutti fossero a conoscenza dei messaggi di protesta. Alla fine della strada, lì dove, essa incrociava un'altra via, i protestanti erano seduti sull'asfalto intrattenendosi con birra, canzoni e ballate. Avevano così bloccato il traffico.

Ugo era molto gasato, non aveva visto mai tanti precari come quel giorno, pronti a scendere in piazza. Non era stato necessario trattenerli con la forza o trascinarli con messaggi allarmistici. Tutti lottavano per un fine, nessuno inventava scuse per rimanere a casa. Nessuno doveva andare dal macellaio o dal parrucchiere.

Cassette di meloni gialli erano adagiate in terra, lì dove poche ore prima, macchine rombanti andavano su e giù.

Precari erano sdraiati e prendevano il sole.

Gli striscioni della protesta facevano da parasole.

Tutto faceva pensare ad una domenica mattina, in gita al mare.

Era stato allestito anche un palco, nel quale era dedicato del tempo a chi voleva parlare della sua esperienza come precario.

Ugo ebbe la tentazione di esprimere le sue perplessità, gridare della sua lotta senza vittoria, dei post sul web, degli ospedali precari, perché affidati a personale in continua mi-

grazione come gli uccelli in primavera; nidi vuoti e per niente ospitali, anzi alienanti.

Un professore fece il suo intervento parlando al microfono.

Ricordava che il governo aveva deciso di ridurre il numero delle università e dei corsi, finalizzando questo intervento allo stupro della cultura.

Tutti noi ci saremmo trasformati in robot, che guardano la televisione senza essere in grado di commentare, succubi di ciò che i programmi televisivi ormai quasi del tutto privi di contenuti, ci proponevano.

Ricordava inoltre la richiesta di risarcimento danni avanzata da un docente precario della scuola, da ormai 32 anni.

Egli stanco della sua situazione lavorativa imperitura, ed ormai prossimo alla pensione aveva richiesto tre milioni di euro di risarcimento danni "per non avere potuto mai avere una famiglia e una sicurezza del futuro".

Erano state raccolte circa duemila adesioni, dai precari della scuola, ai ricorsi.

Si chiedeva al ministero dell'Istruzione l'adozione degli atti amministrativi generali necessari ad ottenere la definitiva immissione in ruolo degli insegnanti posti nelle graduatorie ad esaurimento e di conseguenza la conversione dei contratti di lavoro a tempo determinato, in contratti a tempo indeterminato.

Un manichino di nome Ugo era stato impiccato nella sua scuola per dimostrare il disagio che affrontavano in questo periodo i docenti e gli studenti, dopo i tagli all'istruzione.

La strada pubblica sede della manifestazione a Bologna, era divenuta un teatro, in cui le mura erano le case e le chiese ed il tetto, il cielo assolato.

Ugo registrava video e scattava foto pensando già in anticipo ai post, che avrebbe potuto pubblicare sul web, per convincere i tantissimi lavoratori precari del sud a ribellarsi allo sfruttamento subdolo del precariato.

Si augurava che l'esempio di una Italia unita, lontana e diversa avrebbe fatto cambiare la filosofia di vita del meridionale ovvero "ch tu face fè…." (ma chi te lo fa fare!!!).

Nel meridione le proteste, i volantini e megafoni non rompono la barriera dell'indifferenza.

Ugo pensava che loro al sud riuscivano a superare i problemi sempre nella medesima maniera: avere un amico politico a cui chiedere un favore.

Il mattino del giorno dopo, egli si svegliò ascoltando il rumore dell'acqua scrosciante nelle tubature vecchie dell'albergo e soprattutto quella dannata sveglia, che riproduceva la colonna sonora di un film dell'horror.

Era la solita sveglia, che lo costringeva alle ore 5.30 del mattino ogni giorno ad aprire gli occhi e buttarsi giù dal letto.

Del resto la sera precedente, si era girato e rigirato nel letto facendo finta di non ascoltare gli effetti speciali del film dell'orrore, che la sala cinematografica, sotto il suo albergo proiettava per un unico spettatore.

Sembrava di essere in una grotta, tutto risuonava cupo e senza speranza.

9

Il viaggio di ritorno fu un'avventura.

Incontrò un cieco di nome Nino, lungo la strada che portava in stazione.

Nino gli chiese se poteva seguirlo ponendo il suo bastone sulla valigia, per indicargli la

strada come fosse un treno con più vagoni. Ugo vide puntare il bastone sulla valigia e cercò di condurlo lentamente lungo le strade affollate da gente e macchine, fino alla stazione ed al suo treno.

Durante il breve percorso Ugo ottenne dal non vedente informazioni riguardo alla sua vita.

«Provo una certa difficoltà nel viaggiare,» gli disse Nino, «ma questa è inferiore a quella che proverei, se stessi fermo.»

Ugo rifletteva: quale soddisfazione potrebbe provare un cieco nel viaggiare, non potrebbe essere certo appagato dal piacere di vedere posti nuovi? Forse è incuriosito dalla conoscenza dell'altro o si fa conquistare dal suono delle voci sconosciute immaginandone i volti? Potrebbe forse essere alla ricerca di una compagnia, per riempire il buio della sua mente.

Nonostante l'estrema confusione della stazione, il rumore della gente, che spingeva e correva e le voci dell'altoparlante, il suo volto era sereno.

Ugo gli segnalava il percorso da seguire, le scale, i piedi da scansare, ma le informazioni di una persona abituata a vedere non erano sufficienti.

Nino continuava a sbattere contro qualcosa o qualcuno, chiedendo scusa, ma nonostante tutto ringraziava e sorrideva. Ugo gli caricò la valigia sul treno regionale e tornò indietro verso il suo.

Finalmente lui e la moglie salirono sul treno, sperando che anche questo viaggio verso Bari non divenisse precario.

Aveva incontrato tanti precari a Bologna: Nino il non vedente, che viveva dalla nascita in un mondo precario, privo di luce, nel quale la voce delle persone era la sua certezza e la speranza per il futuro; i ragazzi precari della scuola, che si lamentavano del futuro incerto, e delle università sempre meno pubbliche; i barboni che dormivano agli angoli delle strade o sotto i tetti delle chiese e che avevano fatto della loro casa la città intera. Conservavano ogni oggetto trovato lungo la strada per necessità, ma anche per legarsi alle cose. Portavano con sé un carrello della spesa colmo di oggetti, cartoni da usare come letto e coperte, spingendolo per le strade di questo supermercato cittadino.

Quanti provoloni ci volevano per sanare tutto questo precariato???

10

Dopo 10 giorni trascorsi nel suo paese gli capitò di viaggiare di nuovo verso Bologna, questa città lo affascinava.

In ogni angolo c'erano manifestanti.

Questa volta fogli di cartone erano sparsi sul pavimento in pietra della piazza, e su di essi erano scritte frasi di protesta contro i membri del Governo.

Frasi in cui si richiamava l'attenzione al prossimo referendum e alle problematiche attuali.

Sì… all'acqua come bene comune…vogliamo un lavoro stabile… *no* al precariato… *sì* alla legge uguale per tutti, … *sì* all'abrogazione della legge contro il nucleare.

Incentiviamo la cultura come bene di tutti, perché l'ignoranza ci fa pecore e facilmente dominabili.

Di lì a poco Ugo si avvicinò ad un gruppo, che faceva cerchio seduto, in mezzo alla piazza. Era l'assemblea costituente del movimento degli indignati Italiani.

A turno qualcuno di loro parlava indossando un megafono, che amplificava il proprio pensiero, dirigendolo verso gli altri membri del gruppo e le persone che passeggiavano nella piazza. Venivano affrontate diverse problematiche riguardanti il loro statuto.

Esso era definito come movimento realmente democratico.

Qualcuno affermava che non avrebbe dovuto essere un soggetto politico, ma avrebbe dovuto avere degli obiettivi politici.

Pertanto con libri alla mano, citavano la loro bibliografia.

I membri del movimento erano tutti colti e sognavano un mondo realmente democratico, nel quale i politici, dovevano essere semplicemente dipendenti della cosa pubblica chiamata Stato. Non sarebbero più state accettate auto blu, viaggi gratis, insomma sarebbe decaduta "la Casta". I dipendenti della cosa pubblica dovevano essere semplici dipendenti precari, anche loro con stipendi da dipendenti, sottopagati e senza contributi, senza certezze per il presente e per il futuro.

Una ragazza riassumeva i punti affrontati durante la riunione, realizzata proprio lì in terra davanti a tutti:

Il diritto alla casa; diritto all'educazione; Welfare; sostenibilità ecologica; referendum con risposta sì; diritto alla partecipazione politica di tutti.

Il movimento nasceva per dare voce e strumenti all'indignazione della popolazione. Come nel teatro greco, tutti i cittadini dovevano essere al centro dell'attività politica e la piazza (teatro) era la maniera più facile per conoscere.

Il suo accento era marcatamente spagnolo, infatti proveniva dalla Spagna dove il movimento era cominciato qualche tempo prima.

Le sue parole erano trascinate in un italiano sbilenco. Le piante dei piedi erano nere come di chi, aveva camminato a lungo a piedi nudi.

Il movimento si riprometteva di affermare realmente la democrazia.

Ecco perché tutti erano in cerchio, nessuno doveva prevalere sull'altro. Tutti potevano parlare, agire, senza essere politici.

Un operaio con i suoi pantaloni verdi ancora macchiati di vernice, ascoltava le sue parole e decideva di mettersi seduto nella piazza-parlamento, per far parte del cerchio-assemblea costituente.

Dopo qualche minuto si alzava per entrare a far parte di un altro cerchio.

Era quello formato da un unico individuo, che da solo voleva costituire un movimento. Gridava al megafono le sue idee. La gente intorno sembrava non ascoltarlo, ma la sua voce usurpava la reale democrazia di quella piazza. La sua dittatura urlata continuava con il consenso di tutti, attenti solo ai loro piccoli e limitati interessi.

Ugo accanto all'operaio, subiva le sue parole.

Si lamentava del fatto che bastava usare aggettivi alternativi e sembrare un protestante, per essere rinchiuso in un ospedale psichiatrico.

Ad Ugo in effetti, sembrava che il protestante, fosse appunto appena uscito da un reparto di psichiatria, sottoposto ad un TSO (trattamento sanitario obbligatorio), magari per aver chiesto in elemosina provoloni ad un ricco.

In un altro angolo vi erano ragazzi seduti, ognuno con il suo bicchiere di birra, che discutevano dell'Università. All'angolo opposto sostavano al tavolino del bar della piazza, un uomo nero obeso, con rolex al polso, una bambina altrettanto fortunata e tre donne.

Essi consumavano bevande e vodka spendendo fior di quattrini.

La sua lingua era l'inglese, mentre le due donne parlavano l'italiano.

Erano rimasti lì circa un'ora saziandosi di noccioline, patatine e olivette.

Ugo pensò che sicuramente quest'uomo possedeva un'industria di provoloni in America.

Si fece sera ed Ugo si avvicinò ai ragazzi precari, del movimento realmente democratico e fu invitato a sedersi.

Affermavano di aver costituito un sito dal titolo I. R. B.

Ugo sentiva di andare nella stessa loro direzione, ma si era impegnato a creare un blog ben indicizzato sul web, che parlava dei precari della sanità pugliese e godeva di una maggiore visibilità'.

Inoltre suggeriva che bisognava trasferire questi messaggi espressi nella piazza alla rete per dargli maggiore risalto in tutto il mondo.

Essi al contrario, ribadivano l'importanza di essere presenti tutte le sere in quella piazza, e non sul web, in ogni tempo e luogo.

Ugo pensava alla sua realtà, quella delle piazze del sud, dove era vietato sedersi sul nudo asfalto, manifestare il proprio pensiero, perché tali piazze appartenevano ai politici, briganti e piccioni.

11

Intanto i giornali dichiaravano la loro parola chiave: piano per l'occupazione.

Prevedeva una serie di misure varate dalla giunta regionale e stanziava diversi milioni provenienti dai Fondi Europei.

Tali fondi s'impantanavano però nella burocrazia regionale e politica locale.

La stessa giunta offriva supporto alle imprese, servizi online per rendere più veloce il rapporto con la pubblica amministrazione. Le imprese dal canto loro pretendevano che la scuola formasse delle figure professionali iper-qualificate capaci di operare in nuovi settori quali l'energia, in modo da essere sempre più competitive.

Tali figure super-specialistiche erano infatti di difficile reperimento da parte delle industrie, nel mercato del lavoro.

Sarebbe potuto accadere però, che l'industria in questione non avesse più la necessità di detto personale, una volta che le scuole glielo avessero formato.

I corsi ovviamente erano a numero chiuso e per potervi accedere bisognava sostenere prove di selezione impossibili, oltre che frequentare master costosi.

Dal momento che lo studente non era in grado di superare tali prove, e non aveva le risorse per frequentare i master, si ritrovava ancora fuori da circuiti, che gli avrebbero permesso solo in teoria di ambire ad un posto di lavoro non precario.

Venivano inoltre resi noti i dati del mercato del lavoro.

Il tasso di disoccupazione era stimato all'8.9% negli Stati Uniti e al 4.7% in Giappone.

Ugo ricordava che uno su quattro, in Italia è disoccupato. Ciò determinava il crescere del lavoro nero e dell'infedeltà fiscale delle imprese e di quei pochi, soprattutto nel meridione, che trovavano un'occupazione.



12

A Bologna il ragazzo con i capelli raspi, presente quella sera in piazza, avrebbe voluto che ognuno, solo per il fatto di avere la cittadinanza Italiana, potesse percepire un reddito di sostentamento.

Questo gli avrebbe permesso di fare delle esperienze lavorative, guardarsi un po' intorno e scegliere con calma il lavoro più idoneo da svolgere.

Magari poteva svolgere lavori saltuari, senza pagare tasse, studiare liberamente senza preoccuparsi delle università a numero chiuso e non affrontarne le spese.

Praticamente bisognava sovvenzionare i ragazzi, fino a quando avessero deciso di lavorare e prendersi delle responsabilità.

Ugo rifletteva che l'uomo era spesso insoddisfatto. A chi piace completamente il proprio lavoro?

Tutti vorrebbero cambiare sede e tipo di lavoro, una , due o tante volte nella vita.

Anche Ugo aveva desiderato lavorare in un'azienda pubblica, lasciando il privato, ma si era ritrovato ad esercitare un lavoro ancora peggiore del precedente.

Inoltre probabilmente sarebbe rimasto senza lavoro, perché era noto a tutti che nella pubblica amministrazione del meridione si può lavorare solo per contratti a tempo determinato. Bisognava obbligatoriamente recarsi al nord per conquistare il lavoro a tempo indeterminato e successivamente ritornare al sud. Era il clientelismo meridionale che incentivava questo sistema.

13

Nel sud Italia, quando un parente o amico ha un lavoro precario, tutti, compresa la famiglia, si mobilitano alla ricerca di una occupazione.

Così era successo ad Ugo.

Sua sorella per prima si era offerta, nonostante avesse già un lavoro da parrucchiera, che la impegnava molto, di risolvere il problema.

Un giorno mentre parlava con una sua cliente, aveva scoperto di un Bonus assunzioni per il Sud governativo, che voleva provvedere all'occupazione di lavoratori, che avevano perso il lavoro da tempo.

Ben presto però Ugo scoprì che questo Bonus riguardava solo soggetti di età superiore a 50 anni.

Lui non aveva raggiunto quell'età.

Il disoccupato, in questo provvedimento, doveva rispettare determinati requisiti molto limitanti, che rendevano difficile accedere a vantaggiose offerte lavorative.

Suo cugino Gaetano, che viveva in Calabria e faceva il professore di lettere in una scuola di un piccolo paese, un giorno al telefono gli aveva parlato di un fondo precari e merito istituito dall'università del suo paese.

Ugo gli aveva risposto freddamente che lui non era uno studente quindi non poteva usufruirne.

Non era nemmeno un precario della scuola quindi non si avvantaggiava di altri provvedimenti a loro favore.

I dipendenti della sanità pubblica come al solito dovevano fare più sacrifici degli altri.

La sorella di sua madre zia Pia, una donna minuta con grossi occhiali e lenti spesse, aveva saputo dal suo macellaio che le aziende private erano state incentivate ad assumere i lavoratori, al sud, con un credito d'imposta detassato al 50%.

Subito la zia aveva chiesto al macellaio se avrebbe assunto Ugo per avere questo incentivo. In tal modo il nipote gli avrebbe confezionato tante salsicce da regalare ad altri nipoti.

Naturalmente Ugo si documentò riguardo a questo incentivo scoprendo che richiedeva requisiti soggettivi: i lavoratori dovevano essere degli "SVANTAGGIATI" o "MOLTO SVANTAGGIATI".

Chi poteva rispettare questo terribile requisito di essere SVANTAGGIATO???

Sicuramente Ugo si sentiva uno svantaggiato o meglio un provolone di forma quadrata, ma rispettava i requisiti richiesti?

Gli Svantaggiati erano:

- quelli privi d'impiego stabile da almeno 6 mesi;
- senza diploma di scuola media superiore;
- di età superiore a 50 anni o che vivevano da soli e magari anche con persone a carico o membri di una minoranza o extracomunitari.

Altro che Bonus assunzioni per il Sud, per questo tipo di svantaggiato sarebbero stati necessari tutti i provoloni tenuti in fresco nella cantina del padre di Ugo, in modo da trovare un lavoro dignitoso.

Il povero svantaggiato sicuramente, già viveva sotto i ponti da qualche mese e lo Stato non l'aveva mai notato.

Gli individui "MOLTO SVANTAGGIATI" invece avevano perso il lavoro da almeno 24 mesi.

Ugo ovviamente non rispettava nessuno di questi requisiti… aveva perso la possibilità di far parte di questa categoria, quando aveva deciso di laurearsi in giurisprudenza, per trovare un lavoro migliore.

Persino una sindacalista del suo paese gli aveva proposto, per cercare di risolvere il problema della disoccupazione giovanile e dell'abbandono della scuola, un contratto per apprendista, cioè una forma di contratto di lavoro dipendente a tempo determinato e a fasi successive. Tale contratto aveva la possibilità di trasformarsi in contratto a tempo indeterminato e permetteva alle aziende di ottenere degli sgravi fiscali.

Permetteva inoltre di acquisire una qualifica professionale o un dottorato di ricerca come apprendista; conoscere il mondo del lavoro ma allo stesso tempo migliorarsi. In realtà tali studenti-lavoratori venivano soltanto sfruttati per diversi anni e poi mandati a casa, perché all'impresa interessava soltanto lo sgravio fiscale.

Ai poveri sfortunati ormai non più giovani, rimaneva null'altro che regalare provoloni ai dirigenti delle stesse imprese, pur di mantenere la loro posizione.

Ugo non poteva entrare nel mondo del lavoro tramite un contratto da apprendista, infatti il suo mestiere l'aveva appreso ormai da un bel po' di tempo.

Era anche molto preparato forse fin troppo, sia nell'ambito infermieristico che in quello giuridico. Naturalmente questo era ancora una volta un limite.

Nell'aprile dello stesso anno, scoprì con somma gioia che era stato bandito un concorso per amministrativi presso il Policlinico di Bari, esso era rivolto esclusivamente alla ca-

tegoria dei più svantaggiati, cioè quelli diversamente abili.

L'essere cresciuto mangiando a colazione focaccia con salsiccia e provolone lo aveva fatto diventare alto, sano e bello pertanto era costretto a rinunciare a questo concorso che giustamente doveva essere riservato a persone meno sfortunate di lui.

Ugo non poteva essere nemmeno stabilizzato come infermiere, dopo 36 mesi di lavoro nel pubblico impiego, a causa della crisi economica che aveva bloccato i pubblici concorsi ed il turnover degli stessi infermieri che dovevano andare in pensione. La stabilizzazione avvenuta negli anni precedenti aveva permesso a molti dipendenti della pubblica amministrazione, precari da anni di raggiungere la meta del lavoro stabile ma era stata definita illegittima da una sentenza della Corte Costituzionale.

Un giorno persino il padre di Ugo, che aveva lavorato diversi anni in Germania, come onesto ed infaticabile operaio, gli aveva suggerito una normativa della comunità europea, che vietava lo sfruttamento del lavoratore precario e obbligava la trasformazione del suo contratto dopo trentasei mesi, in contratto a tempo indeterminato. In Italia tale norma veniva boicottata perché la regola era e doveva continuare ad essere lo scambio dei provoloni.

In Italia, si riteneva preponderante il principio del concorso pubblico per l'accesso alla pubblica amministrazione.

In realtà questo principio era debole, e soccombeva a quello europeo che vietava qualsiasi sfruttamento del lavoratore precario. Come al solito gli Italiani decidevano di far parte della comunità europea solo in alcune situazioni e a loro piacimento.

Nel meridione i concorsi di solito, precedono le elezioni e scompaiono quando la pubblica amministrazione utilizza società interinali, cooperative ecc.

Durante il periodo pre e post-elettorale ci sono molti concorsi e l'industria dei provoloni è molto fiorente.

Ugo non poteva sognare nemmeno di andare in pensione.

La pensione diventava la somma di più tasselli da comporre come in un puzzle.

Il fratello di sua moglie, gli aveva raccontato che dopo aver lavorato in più aziende assoggettate a diversi enti previdenziali, aveva dovuto chiedere il ricongiungimento dei contributi pensionistici, spendendo milioni di euro.

Il ricongiungimento dei contributi era rateizzabile, ma su quale stipendio?

L'operazione sarebbe costata tutti i soldi, messi da parte da Ugo.

I giornali evidenziavano che del resto il lavoratore precario con contratto atipico (Co.Co.Co, lavori a progetto e CO.CO. PRO), aveva una contribuzione previdenziale differente rispetto al dipendente a tempo indeterminato, cioè ridotta.

Il sogno pensione diveniva sempre più lontano nel tempo… Del resto gli investimenti sempre più azzardati delle casse ed enti previdenziali autonomi deputati alla conservazione di tali contributi pensionistici e fondi pensione, facevano dubitare che un giorno gli onesti lavoratori avrebbero percepito una pensione.

Tali investimenti andavano a scapito dei futuri pensionati ed a vantaggio dei soliti noti manager, che sgonfiavano e gonfiavano i mercati finanziari nei periodi di crisi.

Le loro cantine erano immensamente ricche di provoloni, che nascondevano anche all'estero e nei materassi.

Ugo fu ulteriormente rattristato quando apprese che mentre lui avrebbe dovuto lavorare 40 anni per ottenere forse una pensione da fame, i nuovi sottosegretari nominati dal sindaco del paese, la così detta "Casta", sarebbero stati ben presto baby-pensionati. Il loro

ricco vitalizio sarebbe stato pagato senza la necessità di ricongiungimenti e senza alcuna incertezza.

14

Ugo a Bologna, aveva deciso di cambiare lavoro, pensava che sarebbe stato possibile fare l'infermiere presso l'Ospedale Sant'Orsola.

Sicuramente in questo ospedale gli avrebbero riconosciuto ogni diritto e gli anni d'esperienza lavorativa.

Aveva infatti lavorato, in precedenza in un reparto di rianimazione cardiochirurgica con un grosso nome della branca.

Lì la sua professionalità era stata riconosciuta ed apprezzata più che nell'ospedale pubblico, dove i lavoratori non vengono certo assunti per la loro preparazione, né tanto meno formati.

Preferiva lasciare allo Stato più della metà del suo stipendio in tasse, pur di avere un contratto come dipendente pubblico e non rischiare da libero professionista.

Anche i giornali, del resto decretavano che la pressione fiscale in Italia era elevata raggiungendo addirittura il 43%, mentre nel Regno Unito era al massimo del 26%.

Ciò era la causa della chiusura delle industrie, e riduzione dei posti di lavoro.

La soluzione per molti era instaurare nuove collaborazioni con la Cina o la Romania o altre nazioni, conoscere nuovi mercati con pressione fiscale inferiore e manodopera meno costosa.

Era successo anche il contrario, infatti una nota marca d'abbigliamento Italiana era stata acquistata da un' industria Thailandese per 250milioni di euro.

Il manager Thailandese affermava che avrebbe aperto nuovi negozi in Italia.

Naturalmente tali negozi avrebbero esposto merce made in Cina o Thailandia ma con marchio Italiano, disintegrando la sua identità e spostando la produzione dell'abbigliamento in questi paesi.

Tutto ciò riduceva ulteriormente il lavoro in Italia. Tanto ormai nessuno leggeva più le etichette. Tutti preferivano indossare armature in plastica o finto tessuto, non traspiranti e pagarle meno. Convinti d'indossare un prodotto confezionato in Italia.

Al lavoratore italiano di questo marchio, quindi era stato richiesto anche di trasferirsi in Cina, per mantenere la sua occupazione. Lì con la paga del Cinese e le ore di lavoro imposte dalla nazione, avrebbe dovuto addestrare l'operaio cinese a produrre manufatti rifiniti come in Italia.

Aumentavano i requisiti da scrivere sul curriculum: non essere meridionale perché è noto che i meridionali mangiano troppi provoloni; non avere moglie o famiglia in modo da essere più facile lo spostamento in altro mercato; non essere donna fertile in età da prole perché i figli danno alla lavoratrice diritti che ostacolano il rendimento; conoscere l'inglese e… il cinese.

15

Nella vecchia sala borsa di Bologna adibita a biblioteca a libero accesso, il tetto era affrescato e vi erano tavolini per la lettura a disposizione di tutti, il laureato e l'uomo della strada.

Vi si leggevano riviste di scienza, ma anche periodici e quotidiani.

Adesso come un tempo il fruscio della carta, riproduceva le voci dei brokers, che facevano operazioni d'acquisto e vendita. L'ultimo piano ospitava una mostra sui rifiuti e la riqualificazione ambientale, tema caldo globalmente.

I rifiuti perdevano la loro dignità, divenendo qualcosa di riutilizzabile.

Le cassette della frutta si trasformavano in una parete con su scritto 100% erbe.

Il bagno pubblico diventava una sala riunioni per manager eco-compatibili.

I rifiuti non erano più rifiuti, i bagni non più bagni.

L'Identità di ciascun oggetto si confondeva con quella dell'altro.

Una bottiglia era bottiglia ma anche paralume, o maschera indù africana.

Ovviamente questo comportava un risparmio di energia e meno rifiuti da smaltire.

Ugo pensava che anche l'uomo un giorno, sarebbe potuto diventare altro per risparmiare tasse. Ciascuno di noi era intercambiabile, poteva essere uno, nessuno ma anche centomila.

Si poteva fare lo spazzino, ma anche il manager o ovviamente il contrario a seconda delle disponibilità economiche di un'azienda.

Lo stesso Ugo aveva fatto lo spazzino ma sognava anche di fare il manager.

Dal momento che cresceva l'esigenza di creare ispettori, che avrebbero dovuto controllare la raccolta differenziata con un sistema di porta a porta, Ugo pensava di proporsi con tale professione.

Questo sistema sarebbe stato necessario proprio nelle grandi città, come Bologna ed avrebbe dato lavoro a molti.

A Milano c'erano già 24 accertatori che vigilavano sul rispetto delle norme ecologiche, sanzionando i trasgressori che non rispettavano l'ambiente e il vivere sociale. Il gesto inappropriato del cittadino si trasformava in denaro pubblico utile come deterrente, per correggere l'atteggiamento erroneo e reinvestire nel riciclo.

Nel Sud ovviamente si risparmiava sul personale.

Gli accertatori ed il sistema di raccolta porta a porta non esistevano e il tutto si basava sulla buona volontà e cultura di ciascun cittadino.

La frase che si leggeva all'ingresso delle città e sui bidoni della raccolta era: "la natura è tua difendila".

Come avrebbe potuto difendere il suo paesino, Ugo?

Sarebbe bastato regalare dei provoloni ai soliti disobbedienti o avrebbe dovuto affrontarli armato di scudo e frecce?

Il sindaco aveva risolto il problema oberando il povero vigile urbano, che come una bottiglia di plastica riciclata, doveva essere vigile attento al traffico ed ai rifiuti, ma anche accertatore e sanzionatore di tutti tranne gli amici, i paesani e i venditori di provoloni.

I meridionali inoltre non credevano nella raccolta differenziata, per cui nessun accertatore avrebbe potuto convincere il vecchietto a fare tale raccolta, nemmeno regalandogli una tessera per l'acquisto gratuito di provoloni.

I titoli dei giornali, nella sala Borsa, ancora una volta denunciavano l'accumulo della spazzatura di Napoli, convincendo gli Italiani che i meridionali come al solito non erano in grado di gestire la loro immondizia.

Arrivato al secondo piano della sala Borsa, vide sul monitor del P.C., scorrere le immagini di fruttivendoli, davanti alle loro ceste di verdura e ascoltò una voce stanca, nel sottofondo, che pronunciava delle parole: … sono un precario stanco di essere sfruttato…

16

Ormai era una settimana che erano lì a Bologna, lui e sua moglie ed avevano girato la città in lungo e largo sotto i suoi famosi portici. Quel giorno assistettero alla processione della Beata Vergine di San Luca, portata a braccio dalla sua dimora precaria, quella della chiesa di S. Pietro alla cattedrale di S. Petronio. Percorreva, sorretta da numerosi personaggi, la navata secondaria della chiesa, entrando dalla porta posteriore; quindi accedeva alla navata principale per raggiungere l'altare maggiore. Dallo stesso altare, percorrendo la chiesa verso la porta principale, usciva sulla piazza gremita di gente.

Anche la madonna viveva il suo periodo di precariato.

Ella sostava per una settimana, come da tradizione popolare, presso questa chiesa proveniente dal santuario di San Luca sul monte.

Il santuario veniva raggiunto dopo aver percorso una strada in salita, sotto i porticati, lunga 3 chilometri.

Quel giorno il vescovo era lì sulla gradinata a benedire i cittadini Bolognesi.

La stessa benedizione coinvolse anche loro, che si sentivano in parte ormai cittadini onorari.

Tutta la folla spingeva per guardare il quadro d'oro e d'argento raffigurante la beata Vergine, mentre le campane trasportate su un camioncino bianco, erano suonate a mano con estrema abilità da uomini muscolosi e sordi.

I palloncini bianchi sui quali era impudentemente espressa la pubblicità del Resto del Carlino, volavano nel cielo.

Tutto questo era condito da canti religiosi classici e da parole benevole del vescovo.

Ugo si teneva nella parte più estrema della scala in pietra, spinto da vecchiette prepotenti, in bilico contro una corda.

Riusciva ugualmente a godersi la vista di quelle campane di diversa misura che ondeggiavano, al loro turno, in aria, producendo un suono fantastico.

La Madonna venne riportata nella chiesa di San Pietro ed il quadro sorretto da alcuni preti, riappeso al suo posto. Venne celebrata una messa molto lunga e solenne.

Ciò ricordava ad Ugo, la festa patronale del suo paese nativo, nella quale la statua raffigurante la madonna dei sette dolori, veniva portata a spalla intorno al paese dai paesani che festeggiavano il loro quarantesimo anno. Gli stessi avevano l'onere di partecipare al comitato feste, di organizzare e sovvenzionare la festa e vendere i biglietti della lotteria, che permetteva di vincere il provolone più grosso prodotto in quell'anno.

17

La stessa sera del 1 giugno furono ospiti del teatro Comunale di Bologna, che per il 150 anniversario della festa della Repubblica aveva programmato un concerto gratis di musica Verdiana.

Tutto il soffitto era affrescato e i palchi dipinti con color crema e oro.

La struttura appariva comunque vecchia, come la popolazione degli astanti. Del resto si festeggiava per l'appunto il 150° anniversario di quest'Italia ormai invecchiata ed in disuso.



Gli spettatori non erano molti, ma quei pochi erano tutti molto attenti al volteggiare degli archi sul palco.

Ugo già sentiva forte il senso della patria, ma questa occasione gliel'aveva ricordato con piacere.

Cantava a piena voce l'inno d'Italia insieme ad altri 45 membri del coro.

La sera le note musicali fluttuavano ancora nella sua mente e per le strade, mentre ritornava all'albergo.

Ugo era convinto che le istituzioni statali dovevano esaltare il concetto d'Unità *d'Italia e non professare quello del federalismo*, bisognava allo stesso modo incentivare e rispettare l' uomo del sud, come l'uomo del nord.

Il federalismo va ad eliminare il principio di sussidiarietà o aiuto reciproco fra nord e sud.

Il sentire, rispetto a questo Stato in realtà non era uguale ovunque, quindi le imprese guardavano con preconcetto i curriculum compilati dai meridionali.

Una mattina andò a fare un colloquio.

Il suo interlocutore aveva occhiali e uno sguardo comprensivo, il volto senza barba e i capelli brizzolati sulle basette.

Stava seduto compiacente, e con un sorriso tranquillo parlava, le sue gambe erano accavallate e le mani giunte.

Avrebbe voluto essere tranquillo nella sua esposizione e manifestare sicurezza, nelle proprie capacità, ma in quel momento cominciò a balbettare. Non ricordava le parole, faceva una gran confusione di concetti.

Il sudore gli colava dalla fronte, come se stesse compiendo il lavoro più faticoso.

Il manager lo scrutava, comprendendo la sua emotività e consigliandoli di seguire le proprie inclinazioni, gli disse che non era necessario aspirare a cose estremamente complicate, ma poteva fare ugualmente bene quello per cui era portato. In altri termini il manager, gli suggeriva che avrebbe dovuto fare l'infermiere dato che gli riusciva bene aiutare gli altri e non fare l'avvocato.

Ugo infatti ricordava con orgoglio tutti quei momenti nei quali i pazienti lo avevano ringraziato per le cure e le parole sincere proferite, ma comunque pensava che poteva essere però utile in questa società come giurista equo.

18

Il giorno dopo la pioggia scendeva con violenza su piazza grande, mentre Ugo e sua moglie erano accovacciati sotto i portici del bar dell'angolo a sorseggiare una bibita fresca. Seduti sugli scalini, sembravano due mendicanti precari, mentre altri sorseggiavano delle bibite comodamente serviti da camerieri ossequiosi.

Tutti correvano da un portico a un altro, cercando rifugio dalla pioggia.

Le ruote delle biciclette scorrevano come gocce lungo i lastroni del porticato.

Pochi ombrelli coprivano le teste fortunate dei passanti. Molti di loro si erano riuniti sotto le pensiline dei bar e i porticati, di cui Bologna era ricca.

I tetti rossi si erano vestiti con tuniche di colore grigio.

D'improvviso nella piazza comparve uno striscione azzurro sorretto da due giovani che sfidavano la pioggia e gli occhi indiscreti dei passanti.

Il cartello diceva “ci voleva la pioggia per avere acqua gratis”.

Secchi vuoti erano disposti in piazza, per raccogliere la pioggia davanti al cartello, che subito si eclissò.

Diversa gente sfidando la pioggia fotografava la scena, in modo da inviare immagini dell’evento sul web, a commento del prossimo referendum popolare, con il quale si chiedeva agli italiani di manifestare la propria volontà sulla privatizzazione dell’acqua, quale bene pubblico.

Di lì a qualche giorno, gli italiani svegliatisi dal lungo sonno, dovevano finalmente esprimere il loro giudizio sull’acqua, sul nucleare, ed il legittimo impedimento e non seguire come al solito il pifferaio magico. Il giorno del referendum infatti la maggioranza si recò alle urne per scegliere che ancora per molti anni l’acqua fosse bene pubblico, che il nucleare fosse lontano dalle nostre terre ricche di paesaggi e storia e che la legge fosse uguale per tutti… ma proprio per tutti compresi i collezionisti di provoloni.

19

Il ritorno da Bologna verso la calda Puglia fu lungo ed insolitamente colorito. Una coppia di anziani leccesi ultra ottantenni viaggiava accanto a loro, portando con se enormi valigie, come quelle che gli emigranti meridionali trascinavano in America agli inizi del ‘900.

Una di queste conteneva piatti in creta, posate in metallo, un fiasco di vino e un pezzo da chilo di pane che avrebbero condito con olio e pomodori.

Ugo, su sollecitazione dell’anziana signora, trasportò faticosamente le valigie per il corridoio, dandogli un’attenta sistemazione.

La signora si tolse il cappotto indossato nonostante il caldo afoso di quei giorni e all’ora di pranzo ad Ugo fu chiesto nuovamente di recuperare le valigie.

Quindi la signora dai fianchi larghi ed ingombranti, cominciò a dispensare vivande, alzandosi dalla sua posizione e barcollando verso quella del marito come un birillo.

Cominciarono a sentirsi rumori di vettovaglie che si confondevano con quelli delle pagine sfogliate dagli altri passeggeri, per lo più professionisti e studenti.

Con grande meraviglia della moglie di Ugo, l’anziana donna cominciò a parlare al telefono, in francese con cadenza leccese.

Ugo divorava il suo primo panino, mentre guardava quella donna che gli ricordava la madre, una donna di dimensioni extralarge, che coccolava come una chioccia i propri figli, con la pasta al forno, le lasagne, la carne ed il pesce arrostiti.

Non era da meno il padre di Ugo, che teneva in cantina scorte di provoloni e di salsicce appesi al soffitto.

Ad ogni visita, fatta ai genitori, il figlio riceveva in omaggio una salsiccia stagionata, un provolone ed un fiasco di vino.

Ugo era molto ghiotto di salsicce e provoloni.

Viaggiava di fronte a loro, un passeggero ben vestito con giacca e cravatta.

Egli portava con se un PC di piccole dimensioni ed un quotidiano che sfogliava accuratamente.

Si nascondeva dietro il giornale, per mangiare il suo magro panino con il prosciutto e contemporaneamente parlava al telefono con il suo datore di lavoro.

Ugo incuriosito leggeva, sulla pagina di quel giornale, di un ulteriore proroga del blocco del turnover fino al 2014.

Non si poteva ancora intravvedere il sole alla fine del tunnel.

Camminava al buio guidato da una luce flebile e sperava di uscirne.

Nell'attesa per paura del buio, correva velocemente, auspicandosi di arrivare prima alla fine di questo percorso verso il contratto a tempo indeterminato.

In tal modo consumava più calorie e più provoloni, ritrovandosi stremato a meno della metà della galleria.

Di botto Ugo si accorgeva che i panini con salsiccia e provolone erano finiti.

Era come specchiarsi nella vita, usando i pensieri dei semplici.

La mancanza di panini t'induceva ad aver fame, prima ancora di provare la sensazione di vuoto allo stomaco, del resto lui non era mai stato capace di dominare quel vortice rumoroso presente nel suo stomaco.

20

La sera di quel lungo viaggio, al buio, raggiunse il parcheggio delle auto e finalmente aprendo la porta di casa, si sdraiò sul suo comodo letto.

Durante la notte sognò di essere il patron dell'azienda Provolon, che da piccolo vendeva i salumi nella salumeria del padre, e da grande a seguito di una brillante invenzione si ritrovò ad essere manager di una grande azienda.

Inventò il provolon, un contenitore in cartone che serviva per trasportare il formaggio migliore della sua terra in ogni nazione.

Ben presto però quel sogno si trasformò in incubo perché, da ricco, tutti gli chiedevano favori. Non poteva rifiutare i favori di alcuni e cominciò il declino.

Quel marchio made in Italy, che prima aveva rappresentato potere ed intelligenza manageriale, divenne sinonimo di falsi e bancarotta.

La mattina dopo si risvegliò nel suo letto sudato fradicio, contento di aver vissuto fino a quel momento povero ma non ladro.

Il giorno dopo, mentre era in fila in autofficina, si accorse guardandosi intorno, con stupore, che dietro di sé attendeva con impazienza, il direttore generale della ASL presso la quale lavorava.

Egli cercò di fare due passi indietro e di nascondersi dietro un meccanico che camminava verso l'officina, fece quindi finta di non riconoscerlo; Ugo per nulla intimidito gli ricordò dei precedenti incontri burrascosi, della volta in cui si era incatenato alla sua scrivania e della volta in cui lo aveva aspettato nei pressi della direzione generale della ASL.

Il direttore finalmente si vide costretto ad ammettere la conoscenza ed Ugo cominciò ovviamente, a perorare la sua causa.

Chiedeva se i precari avrebbero continuato a lavorare, dato che erano stati bloccati tutti gli avvisi pubblici e le proroghe nonostante le carenze dell'ospedale.

Egli rispondeva che non poteva risolvere questo problema e che avevano istituito le mobilità degli infermieri, dagli altri ospedali, proprio per sopperire alla mancanza di personale che si sarebbe creata. Inoltre i precari che avevano compiuto 36 mesi di lavoro sarebbero andati a casa.

Ugo con viso serafico e senza far trasparire i suoi sentimenti, gli faceva notare che le

mobilità non avrebbero coperto i posti vacanti, ormai inveterati negli ospedali.

In realtà la precarietà era la conseguenza della mancanza di concorsi, quindi bisognava prorogare detti contratti fino ai nuovi concorsi.

Il direttore generale lo guardava impassibile, nonostante continuasse ad indietreggiare fino quasi a raggiungere l'uscita del capannone. D'improvviso si girò e se la diede a gambe levate.

21

Ugo rientrò nella sua macchina ancora accaldato ed infuriato per quello che era accaduto e ripensò alle pessime condizioni nelle quali ogni giorno, si trovava a lavorare lui ed i suoi colleghi.

Spesso i pronto soccorso degli ospedali erano letteralmente invasi da gente, che attendeva per ore il suo turno. Gli infermieri per il triage (stabilire le priorità d'intervento in un pronto soccorso) non esistevano, quindi ciascun paziente decideva che la sua patologia era più importante di quella dell'altro, solo sulla base della sua prepotenza e del numero delle ore attese.

I più temerari sbirciavano da dietro l'uscio delle stanze di visita dello stesso Pronto Soccorso per controllare il lavoro del personale.

La privacy non era parola conosciuta. Non vi era rispetto per il dolore altrui. Tutti sapevano tutto di tutti. Dietro le tende si intravvedevano coscioni e reggiseni.

Un fiume di pazienti impazziti, camminava su e giù per i corridoi, o vociferava contro gli operatori sanitari.

Quest'ultimi per catarsi finivano per riversare su di loro, la rabbia e la stanchezza.

I medici di questi pronto soccorso come gli altri dei diversi reparti, anche loro precari, erano costretti a turni di lavoro massacranti ed illegali, oltre che innumerevoli reperibilità, senza poter usufruire del riposo settimanale. Non avevano inoltre la possibilità di usufruire dei giorni di ferie richiesti.

Ad Ugo era capitato persino di lavorare per diciotto ore di continuo a causa della interruzione del contratto di lavoro di un suo collega precario.

Alla moglie di Ugo invece capitava spesso di essere reperibile contemporaneamente su tre ospedali di grossi paesi della provincia distanti almeno venticinque chilometri. Com'era possibile tutto questo?

Molte volte lo stesso medico era costretto ad essere di guardia per il reparto di emergenza e visitare ammalati per l'ambulatorio, oltre che correre all'occorrenza in pronto soccorso.

Come aveva potuto il direttore generale fuggire di fronte a questa problematica?

Come Ponzio Pilato se n'era lavato le mani, senza cercare di creare una soluzione !!

Del resto altri prima di lui l'avevano fatto, comodamente seduti sulle loro poltrone e ben pagati.

Nessuno aveva la volontà di migliorare i servizi di questi nostri ospedali.

Ugo sentenziò come faceva di solito in queste situazioni: "me da vnì sott le mani mee (mai deve venire sotto le mani mie)!"

22

Il giorno dopo andò al bar sotto casa a bere un caffè e mangiare un buon dolce di mele, di nascosto dalla moglie che gli imponeva di continuo delle diete.

Mentre chiacchierava con Mimmo, il barista, dell'avvenimento del giorno precedente, che ancora gli ricorreva nella mente, sfogliava i giornali per trovare nuove notizie sul destino dei precari.

Ma la stampa non riferiva nulla di nuovo, ed evidenziava che erano stati venduti numerosi biglietti per assistere alla tragedia greca nell'anfiteatro di Siracusa in Sicilia.

Questo gli diede modo di ricordare, quando in vacanza, aveva visitato il teatro di Taormina con vista sul mare, che faceva da sfondo alle tragedie umane, rappresentate alla popolazione.

In tale occasione aveva ascoltato attonito la storia di Taormina, raccontata con patos dalla guida. La ragazza era laureata in lettere antiche ed aveva trasformato il suo amore per la letteratura greca e i suoi tanti anni di studio in un'attività di sussistenza per la sua vita.

Ogni estate veniva assunta a contratto per raccontare la storia dei greci e del teatro a migliaia di turisti incuriositi, anche quelli che come Ugo, scroccone, ascoltavano di nascosto dietro le colonne.

Nel teatro di Siracusa, come leggeva sul giornale, erano stati rappresentati *Filottete* di Sofocle ed *Andromaca* di Euripide.

Filottete era stato abbandonato su un'isola perché puzzolente a causa di una ferita infetta, ma tratteneva con sé il suo famoso arco. Nessuno glielo avrebbe potuto strappare. Il suo arco era la sua dignità, la sua ricchezza. Solo fingersi Neottolemo, un suo caro amico, avrebbe permesso ai suoi nemici, con l'inganno d'impossessarsene.

Ugo pensò che anche lui, ogni giorno, assisteva al dramma che gli proponeva il teatro ospedaliero nel quale lavorava ancora per poco.

Lì la dignità dei lavoratori veniva consumata così come quella dei malati.

Il direttore generale come Neottolemo si avvicinava ai precari manifestando un falso interessamento, ma in realtà calpestava la loro dignità.

23

Ugo non poteva fare a meno di ammirare i diversi amici che avevano deciso, dopo la fine degli studi, di lasciare l'Italia per andare a stabilirsi definitivamente all'estero, per la difficoltà di trovare un lavoro nel sud Italia, usando il proprio titolo di studio.

Invano pensava di rincontrarli per le strade del paese, come succedeva quando erano ragazzi e s'incontravano vicino al bar per giocare a "ramette".

In realtà a nulla era servita la legge che prevedeva l'incentivo al contro-esodo dei cervelli in fuga. La norma voleva riportare in Italia questi scienziati, che avevano creato all'estero, innovazioni capaci di produrre economia. Il governo italiano pensava che le agevolazioni fiscali alle imprese locali sarebbero bastate a riportare tali cervelli, ma chi sarebbe tornato?? quali erano le agevolazioni previste per questi cittadini?

Ugo sapeva bene che ai suoi amici, in passato, erano stati negati contratti di lavoro stabile.

Il governo si accorgeva tardi che i giovani producevano economia e li incentivava a tornare promettendogli pane e pomodoro. In Italia si continuava a sfruttare il lavoro dei giovani, e crescevano sempre più contratti atipici. Si trattava di contratti creati dalle parti ad hoc, non disciplinati dal diritto e che non si trasformavano in lavoro stabile. Le imprese e le università continuavano a non investire nei giovani, proteggendo solo la casta dei raccomandati.

I suoi amici in cerca di lavoro avevano un tempo usato sia gli inutili canali formali per la ricerca dell'impiego, che le solite raccomandazioni e promesse pre-elettorali, rimanendo per anni a casa dei genitori.

Frequentemente gli si diceva che la loro formazione era inadeguata alle nuove esigenze produttive. Insomma era ancora colpa loro perché non avevano letto e studiato abbastanza.

In realtà la formazione non era finalizzata ad ottenere economia, ma solo a rimpinguare le tasche delle caste.

Unica via di fuga allora come oggi, per i circa ventimila studenti italiani era lavorare all'estero. Perché no, anche in USA, lì dove erano i suoi amici.

In una email, scrivevano che lì cinque ragazzi del suo paese, avevano creato un'agenzia di lavoro per giovani al fine di reclutare figure professionali di altre nazioni da impiegare nei parchi. Per intenderci biologi, naturalisti, agronomi etc., insomma tutti quelli che in Italia di solito rimangono per anni a casa di mamma e papa.

Ugo, ormai prossimo alla scadenza del contratto sognava l'America nella quale lavorare come guardaboschi e così re-incontrare i suoi amici.

Questo pensiero era però in contrasto con l'amore che provava per le sue regioni brulle, ricche di pietre, sole e campi di grano dorato. Avrebbe mai trovato lì il suo buonissimo pane e queste vie che sapevano di ragù domenicale?

Si chiedeva perché in Italia non servivano guardaboschi?

In realtà a mancare erano i corsi per guardaboschi… ancora per poco! la casta a breve avrebbe trovato un modo per reclutare provoloni anche da loro.

24

Ugo quella sera, a casa sua, comodamente seduto sulla poltrona guardava un documentario in televisione, che identificava il nostro tempo come caratterizzato da uomini stravolti da un eccesso di notizie, politica, spettacolo e realtà simulate. Questi uomini pertanto non avevano fede in se stessi, né alcun riferimento. Come potevano averne se il loro cervello veniva bombardato di continuo da informazioni spesso false e spettacolari?

Era in effetti difficile a causa dell'instabilità del lavoro, il bisogno primario di un uomo, ritrovare fede in se stessi e nella propria storia, oltre che nella propria nazione.

Inoltre senza un lavoro stabile, non si potevano fare progetti per il futuro quindi aumentava il qualunquismo.

Egli pensava che i contratti atipici non potevano considerarsi un'innovazione nel mondo lavorativo ma semplicemente la volontà di sfruttare i giovani.


RMC

Per questo il 14 giugno 2011 un gruppo di precari della pubblica amministrazione, aveva protestato in occasione di pubblico incontro esponendo un cartellone sul quale si leggeva: "Si scrive *innovazione,* si legge *precarietà"*.

Un ministro chiamato ad intervenire su questo argomento rispondeva: «questa dei precari è l'Italia peggiore.»

Facile era ricadere nel baratro della delusione, abbandono e fallimento, quando nemmeno coloro che ci governavano apprezzavano gli sforzi che noi italiani precari stavamo facendo.

I politici imputavano la destabilizzazione di questa società alla crisi economica in cui ci avevano trascinato gli Stati Uniti d'America a partire dal crollo delle torri gemelle fino al sospettato default, ma in realtà vi era stata scarsa resistenza a questo maremoto.

Ugo a tal proposito, in passato, aveva letto un libro che tentava di descrivere le cause della crisi con il concetto di bolle.

Secondo l'autore di questo libro la nostra economia era sempre più accentrata ai ceti sociali più alti e non tornava ad essere distribuita al ceto medio e ai lavoratori.

Questo non solo era responsabile del blocco del sistema industriale ma conduceva ad ideazioni di tipo autolesivo a livello psicologico, sociale, economico e politico.

Le bolle erano quindi fenomeni depressivi con sintomi crescenti.

Come affrontare la depressione che lo invadeva quando andava al supermercato e si vedeva imporre un'etichetta o un ulteriore appellativo?

Alcuni giornalisti, sulle pagine di un giornale locale, esposto sul bancone del supermercato definivano i giovani precari come "gli sfiduciati", altri come "bamboccioni" cioè eterni Peter Pan, che non volevano allontanarsi dall'alveo materno, altri ancora come "i fannulloni" o "l'Italia peggiore". Persino il padre di Ugo, ormai settantenne, aveva imparato la parola "precario", confondendola ogni tanto con quella di reperibile.

Il documentario di quella sera dichiarava che il debito societario globale, accumulato negli ultimi 20 anni, era dovuto a speculazioni finanziarie bancarie, basate su redditi insufficienti e garanzie irreali.

Le nostre società pertanto, non erano più in grado di muoversi in maniera lineare, ma agitate da stimoli opposti, cercavano di sanare questi debiti senza riuscirci.

Ugo apprendeva dal documentario dell'esistenza di una parola mai ascoltata prima: "BRASIALINIZZAZIONE". Era persino difficile pronunciarla quindi figuriamoci a viverla.

Si trattava di un fenomeno che spiegava una vita dibattuta fra carnevale e paura, edonismo e consumismo, reality show, criminalità e terrorismo.

Com'era possibile a questo punto risolvere un problema che sembrava senza soluzione?

La crisi generava la crisi, il qualunquismo, la mancanza di fiducia, la disoccupazione e la bolla diventava sempre più grossa fino a scoppiare.

Ugo pensava che forse bisognava cambiare prospettiva e guardare il problema da un differente punto di vista.

Ma qual' era la prospettiva giusta?

Quella dell'infermiere precario che voleva continuare ad avere un lavoro dignitoso per gratificare se stesso e gli altri?

Quella del medico precario che continuava a correre su e giù per i corridoi, offrendo dignità alla malattia?

Quella del barbone che suo malgrado, ma con estrema dignità, abitava le strade di Bologna, ma meritava un reinserimento nel sociale?

O forse quella del direttore generale dell'ASL che sedeva comodamente sulla sua poltrona, usurando sulla dignità altrui ?

O quella dei politici, o altri personaggi che facevano strozzinaggio della vita altrui?

O quella del padre di Ugo che aveva dovuto regalare provoloni?

Sicuramente la giusta prospettiva era quella di questo sole mai sorto, nascosto dietro i tetti delle case rosse, ma che ugualmente spruzzava di colore rosa, il cielo.

Sì, la prospettiva giusta era quella di Ugo e dei suoi sogni, che continuamente si affacciavano alla mente di chiunque lo affiancava, come tanti soli seducenti che brillano nonostante le nuvole scure.

25

Il 27 giugno mattina preparò altri cartelloni di protesta per difendere la sua professione per strada, sotto il palazzo della regione.

Portò con sé anche volantini, una catena per legarsi al cancello sottostante ed il solito megafono.

I suoi compagni facevano foto e meditavano gesti sempre più eclatanti per sorprendere gli astanti.

Mentre rilasciava un' intervista al giornalista della rete televisiva locale l'assessore gli si avvicinò.

Ugo chiese se era possibile prorogare gli incarichi al personale precario che aveva compiuto i trentasei mesi di lavoro, fino all'espletamento del concorso, dato che nella provincia del Brindisino questo era accaduto.

L'assessore gli rispose che ci avrebbe pensato e che avrebbe chiesto ai suoi avvocati se ciò era possibile.

All'allontanarsi del personaggio politico, Ugo venne invitato a mostrare il suo profilo migliore, a congiungere le mani intorno ad una catena e a sollevare il cartellone con cui si faceva scudo, davanti alla macchina fotografica dei giornalisti.

I fotografi ottennero così delle foto da pubblicare sui quotidiani.

La sera gli altri precari meditarono di organizzare un incontro, nel quale si sarebbero incatenati tutti insieme per i corridoi della direzione sanitaria.

Questo a testimonianza della loro lotta testarda.

26

Il giorno dopo i giornali e la rete tormentavano Ugo ed i precari con i loro titoloni:

LA GIUNTA NON PROROGA I CONTRATTI DEI PRECARI DELLE ASL,
CONTINUANO I RICORSI E SI ACCENDE LA PROTESTA.

Ugo decise di alimentare il fuoco della protesta sollecitando procedure concorsuali, nelle quali si poteva prevedere una priorità nelle assunzioni, a chi era da anni precario.

Le Asl, rispondevano con l'intenzione di reperire altri infermieri con contratti flessibili (co.co.co. , co.co.pro, uso di società interinali, avvisi pubblici di contratti a tempo determinato), per sostituire coloro che avevano già raggiunto la scadenza dei trentasei mesi lavorativi.

Ugo provò allora, a chiedere un risarcimento di 30.000 euro per anno da lavoratore precario, come avevano fatto prima di lui i precari della scuola.

Chissà quanti provoloni avrebbe potuto regalare con tutti quei soldi!!!

27

Nei primi giorni del mese di luglio, Ugo e gli altri precari volevano stupire il loro ministro "preferito" che li aveva beffeggiati pubblicamente, rovinandogli il matrimonio, con l'esposizione di cartelloni minacciosi fuori dalla chiesa.

Quel giorno, mentre attendeva nella piazza della chiesa, la calura estiva aveva superato i 40 gradi.

Il caldo vestito del precariato lo faceva sudare tanto, come un cappotto indossato in Agosto.

Le goccioline di sudore scorrevano lungo la fronte ed il collo, inzuppando la sua camicia. Si sentiva sempre più a disagio, quasi a soffocare, come quando si entra in una sauna e la mano calda del vapore si appoggia pesantemente sul volto.

L'aria era irrespirabile, il calore lo aggrediva e sentiva di non riuscire assolutamente a sopportarlo.

Poi man mano cominciò ad abituarsi all'afa, e al suo vestito fradicio di sudore.

Le cicale continuavano a recitare il loro rosario mentre il sole finalmente si nascondeva dietro le mura dei palazzi.

Dopo ore di attesa a fissare quella piazza antistante alla chiesa, essi rimasero molto sorpresi quando scoprirono, che il loro ministro aveva anticipato il fatidico si alla mezza notte del giorno precedente. Raccolsero i cartelloni che avevano riposto sulle mattonelle colorate di maiolica e andarono via delusi.

Non gli rimaneva altro che regalare al loro ministro uno dei tanti tappeti o lumi preziosi, che i coniugi avevano inserito nella lista nozze.

Magari avrebbero potuto far stampare sul paralume "dall'Italia peggiore, con affetto".

28

Il 13 luglio Ugo parlò con il suo avvocato che gli consigliò di depositare una richiesta di conciliazione presso l'ufficio protocollo dell'ASL, per rendere nullo il termine illegittimo del suo rapporto di lavoro.

Il 14 luglio, quindi, deluso ed irritato dal fatto di perdere il lavoro, Ugo andò in direzione generale per depositare l'impugnativa del termine del ricorso. In particolare era diretto

all'ufficio protocollo.

Chiese all'usciere un numero di protocollo necessario per incominciare la pratica legale. L'amministrativo cominciò con il dirgli molte frottole, pensando di confonderlo.

Ugo pensava che fosse intollerabile essere preso in giro anche da questa figura, soprattutto in un giorno come questo.

Supplicò da prima l'amministrativo, poi come un toro impazzito, perché ferito nel profondo, uscì dalla stanza urlando: «Voglio il protocollo!Voglio il protocollo!»

L'urlo tuonò nel corridoio della direzione, sfondando tutte le porte, compresa quella del direttore generale. Tutti allarmati uscirono nel corridoio, chiedendo dell'accaduto.

Ugo continuava a gridare a gran voce: «VOGLIO IL PROTOCOLLO! VOGLIO IL PROTOCOLLO!» mentre la moglie correndogli dietro molto preoccupata, gli suggeriva di abbassare il tono della voce.

Il direttore generale uscì dalla sua stanza richiedendo il silenzio, ma quando il mare è in tempesta nessuna richiesta di calma è possibile.

Ugo s'infranse come un'onda sul volto del direttore, manifestando il suo disappunto per la perdita del lavoro.

Nonostante la moglie cercasse di prenderlo per mano e trascinarlo via, continuava a gridare che il direttore non era nessuno e che non contava nulla ormai per lui.

Il direttore sanitario e diversi dirigenti cercarono di separarli.

Come succede su un ring, alcuni incitavano il bagno di sangue, mentre altri fischiavano ed altri ancora cercavano di sedare le folle.

Si gridava con tono di voce elevato, ma nessuno poteva vincere in questa lotta. Finalmente gli fu dato il numero del protocollo ed Ugo uscì sbattendo la porta.

Mentre si avviava all'ingresso principale, vide che accanto ad ogni porta di quel corridoio, appesi come lumini, vi erano provoloni di grandezza differente, a seconda dell'importanza e del ruolo del dirigente. Naturalmente il provolone del direttore era il più grosso di tutti.

Le sue labbra erano pallide e la fronte madida di sudore, lo sguardo duro di chi rivendica la propria vendetta e sa di avere ragione.

29

Mentre la luna spumeggiava avvolta dal vapore sprigionato dalla terra asfaltata, Ugo in quella tarda sera del 14 luglio 2011, usciva dall'ospedale dove aveva realizzato il suo ultimo turno di lavoro.

Si era caricato di buste di carta, che contenevano tutti questi vent'anni di professione e traslocava ancora, lasciando un armadietto vuoto, che sarebbe stato occupato da un altro precario.

Dopo aver raggiunto il termine dei trentasei mesi di lavoro, un altro "povero" precario avrebbe preso il suo posto, fino a raggiungere anche lui detto termine.

Così' si sarebbe potuto continuare di trentasei mesi in trentasei mesi e gli anni sarebbero trascorsi senza bandire un pubblico concorso.

Si poteva quindi all'occorrenza, ridurre il debito pubblico semplicemente tagliando sui 350.000 precari della pubblica amministrazione.

In tal modo in Italia, come al solito, si raggirava la normativa europea, che prevedeva di trasformare dopo trentasei mesi, un contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Ugo non avrebbe dovuto supplicare una proroga, perché detta normativa stabiliva chiaramente il suo diritto ad avere un contratto stabile.

Quel pomeriggio i suoi colleghi precari, lo avevano festeggiato, come si festeggia un compleanno o una nascita.

In quella sera afosa nella quale tutte le emozioni ti si appiccicano addosso come zanzare, Ugo uscì camminando per strada, ripromettendosi di ritornare da vincitore.

30

La mattina dopo decise di allontanarsi per qualche giorno da quel luogo, in modo da ristabilire la sua integrità mentale e razionalità, e risanare le ferite della propria dignità.

La meta scelta fu la Calabria ed in particolare la Sila, sede di un parco nazionale. Lì gli uccelli cinguettanti e la natura rigogliosa avrebbero ridato la pace ad Ugo.

Arrivato nell'agriturismo, costruito in pietra e circondato da un prato verde ed alberi, ebbe modo di ammirare quelle montagne che da lontano mostravano la loro costante secolarità.

Ugo conobbe Hakim, un mussulmano alto con il volto ed i capelli scuri, che lavorava in quel posto.

Le sue parole erano lente come quelle di chi pensa nella sua lingua e poi trasforma il suo pensiero nell'altra lingua. Abbassava lo sguardo prima di parlare come per nascondere la sua insicurezza.

La sua famiglia era qui da circa 30 anni, già prima della sua nascita. Era nato qui fra queste montagne, dopo che si erano trasferiti dalla Libia.

Una notte i suoi genitori erano sbarcati sulla costa. Successivamente avevano trovato lavoro, lui come contadino e lei come cameriera. Lavoravano molto duramente per guadagnare giusto l'indispensabile per vivere e pagare l'affitto.

Alla nascita Hakim ebbe tutti i benefici dei figli Italiani: giocattoli, scuole pubbliche e nessun lavoro garantito.

Fin da ragazzino aveva lavorato in maniera precaria, e durante l'adolescenza il proprietario di questo agriturismo gli aveva concesso un lavoro.

Il suo lavoro comprendeva diverse mansioni e durava più di 8 ore al giorno. Si occupava dell'accoglienza degli ospiti, della cucina, della pulizia delle stanze, della tosatura delle pecore e di falciare il prato. Spesso rimaneva da solo nella struttura, come custode, facendosi compagnia con il televisore incollato alla parete, che mostrava solamente cartoni animati.

Ovviamente il suo era un lavoro non dichiarato, per cui non aveva nessun diritto.

Non era di sicuro una certezza per il futuro, né la fiaba che si sogna da bambino, ma era pur sempre un modo per vivere.

Adorava del resto quelle mucche che brucavano nel prato nell'ora della calura estiva senza mai perdere di vista l'obiettivo, quei campi di grano dorato ondulanti e la brezza del vento pomeridiano, che accarezzava le acque del lago. Scherniva le mucche fischiando, mentre tornava a casa e tutte si giravano verso di lui alzando finalmente lo sguardo tondo e languido.

31

Quella pace durò ben poco, infatti il giorno dopo Ugo apprese con rabbia dal telegiornale che i primari, indispensabili per i reparti di questi ospedali, avevano avuto la deroga al blocco delle assunzioni.

Si dava loro la possibilità di partecipare a concorsi per sostituire i vecchi primari settantenni, andati in pensione.

Agli infermieri invece non si dava neanche la possibilità di lavorare con contratti a tempo determinato, ma talora solo con contratti atipici.

Di tutte le figure sanitarie solo quella dei primari meritava la deroga al blocco delle assunzioni?

Non erano solo i generali che combattevano la battaglia ma anche i soldati.

32

La mattina del 17 luglio 2011 decise di buon ora di fare una passeggiata lungo il lago.

Si caricò di un grosso zaino da trekking e bastoncini per camminare e si mise in movimento. Il sentiero era ripido e d'improvviso coperto di erbacce ed alberi caduti.

Ugo camminava ormai da un'ora sotto il sole, trascinando le gambe graffiate dalle unghie delle ortiche e pensando di aver perso, ormai, la strada del ritorno, quando vide una tendopoli sotto gli alberi.

Improvvisamente ebbe l'impulso di "spicchiettare" con il cannocchiale, come facevano le cugine zitelle della zia Pia, dietro le finestre di casa, poi decise di dare uno sguardo ogni tanto, mentre continuava a passeggiare, solo con la coda dell'occhio.

La comunità era formata da tende e sostava vicino al fiume. Vi erano tavolini per mangiare e bracieri per cucinare. Si avvicinò al campo per parlare con i suoi abitanti tanto spartani. Due ragazzi lo raggiunsero sul sentiero offrendogli da bere. Lo invitarono a sedere con loro su quelle misere sedie. Gli raccontarono della loro vita accanto al fiume placido, che rendeva loro più dolce il risveglio ma li aiutava anche nella cucina e nelle pulizie. La comunità era costituita da precari che avevano smesso di elemosinare un lavoro ed avevano scelto di vivere lontani dal mondo "civile" e creare loro un'economia. Ciascuno aveva un compito in questa comunità di precari.

C'era chi raccoglieva l'erba dei campi, tanto era gratis, chi mungeva il latte dalle vacche che acconsentivano contente e chi lavava i panni al fiume senza detersivo, tanto per rispettare l'ambiente.

Tutti si sdraiavano sull'erba sotto l'ombra degli alberi, nelle ore pomeridiane per riposare.

Ad Ugo sembrò un bel modo di vivere, lontani dallo stress delle città e dai direttori generali.

33

Il giorno dopo, decise suo malgrado, di tornare in Puglia per continuare a raccontare questa storia.

La sua storia Ugo se l'era raccontata per ricordare il passato, in modo che non fosse mai dimenticato ed ipotizzare il futuro, ma soprattutto per pensare il presente.

È difficile, infatti vivere e pensare, nello stesso momento.

Scrivere, dei gesti e delle parole dette, poteva essere un modo per meditare su di esse.

Tutto avrebbe acquistato un senso maggiore. Il racconto era anche un modo per trovare una soluzione al suo problema, al nodo che la sua vita aveva assunto.

Per questo aveva deciso di proseguire con la testimonianza.



Gli Autori



Domenico Cirasole

nato a BARI il 09/06/1973 è il Fondatore e Direttore del sito www.gadit.it.
Coniugato dal 2004 è attualmente residente in Altamura (Bari).
Laureato in GIURISPRUDENZA presso l'Università di Bari nel novembre del 2005, completa la formazione nella stessa Università con un corso di perfezionamento in Diritto penale d'impresa.
Inizia pratica forense (avvocato) nel 2005 presso studio legale sito in Altamura.
Già infermiere professionale dal 1992, con decennale esperienza nella branca CARDIOCHIRURGICA.
Pubblicazioni:

"Gli intermediari finanziari a riserva residuale ex art. 106-107 T.U.B" (www.tidona.com);
"Market abuse" (www.tidona.com);
"La responsabilità amministrativa dell'ente e i modelli organizzativi" (www.tidona.com)
"Prevenzione dei reati d'abuso di informazione privilegiata nei mercati finanziari: market abuse. I modelli organizzativi ex L. 231/01" (www.tidona.com www.dirittobancario.it).



Raffaella Giancarla Landriscina

Nata a BARI il 24/07/1970
Coniugata dal 2004 è attualmente residente in Altamura (Bari).
Laureata in MEDICINA E CHIRURGIA presso l'Università di Bari nel luglio 1996, completa la formazione nella stessa Università specializzandosi in CARDIOLOGIA nel ottobre 2000.
Lavora presso una struttura convenzionata di Cardiochirurgia, Cardiologia ed Emodinamica, per poi contribuire attivamente nell'apertura e nella gestione del reparto U.T.I.C. del presidio ospedaliero UMBERTO I° in Altamura.



Questo libro vuole essere un messaggio di fede
per tutte le mamme orfane dei propri figli;
“ragazze e ragazzi che stanno lottando contro questo male”
“ragazzi che vorrebbero correre fuori con i loro amici
e che quando possono uscire fanno fatica anche solo a camminare”.

Questo libro vuole dare coraggio
“a chi ha perso la battaglia”
“a chi ha vinto”
“a tutti quelli che la stanno combattendo”

L’Associazione “Federide” è nata per tutti coloro
che condividono questi propositi.

Associazione Federide
CF 91321240375
Via Ronzani,7/18
40033 Casalecchio di Reno BO
Tel 0516131022
Fax: 0516136085
Email : info@federide.org
Sito : http://www.federide.org/index.html

Per donazioni a sostegno della ricerca sulle cure per il **linfoma di Hodkin** negli adolescenti si può effettuare un bonifico su c/c bancario intestato a:
FEDERIDE IBAN IT 40 O 053870 24110 00001915868 presso Banca Popolare dell’Emilia Romagna – Agenzia 12

http://il-precario-ugo-contro-la-casta.blogspot.com/

Un “nuovo popolo”, per un mondo nuovo; un mondo di pace.

Edizioni Scudo
www.shortstoriesmag.splinder.com
www.innovari.it/scudo.htm

Earth's tales - Collana di Letteratura di approfondimento
Copyright 2009 by Luca Oleastri e Giorgio Sangiorgi

Il precario Ugo sfida la privilegiata casta
Prima edizione: Agosto 2011
Copyright 2010 by Domenico Cirasole e Raffaella Landriscina
Copertina e illustrazioni di Giorgio Sangiorgi

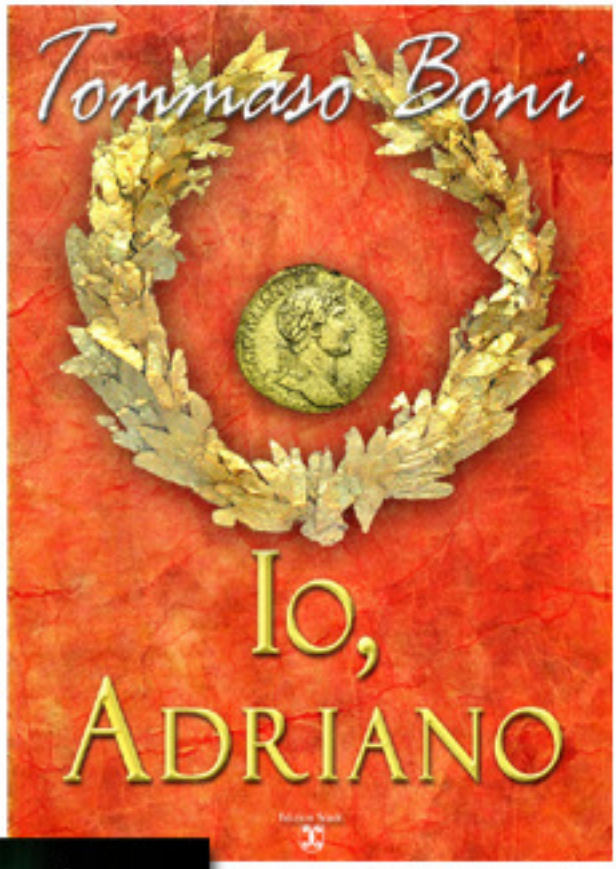
Questo e-book è liberamente cedibile ad altri in varie forme, ma non deve essere oggetto di commercio professionale o tra i singoli soggetti

Tutti i diritti per la realizzazione di pubblicazioni a stampa tradizionale sono riservati all'autore

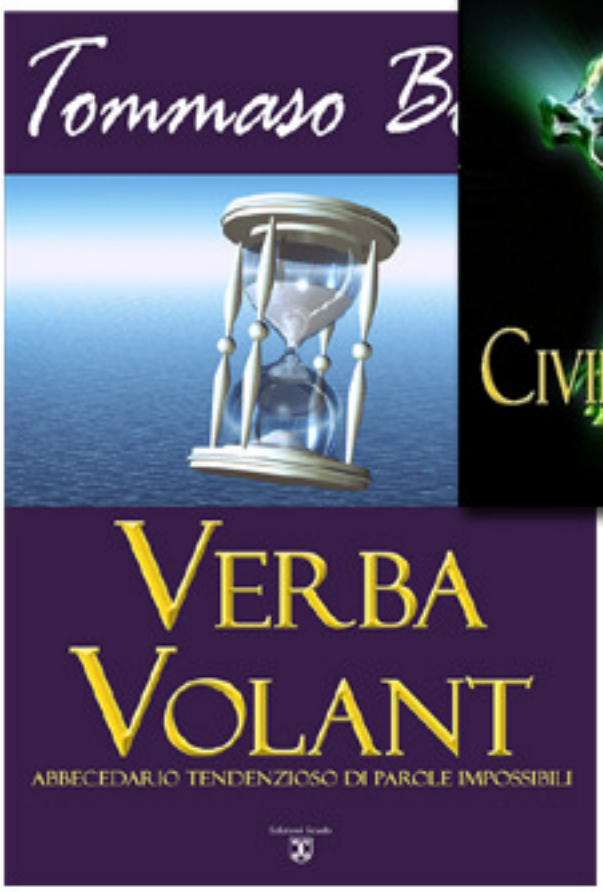
Earth's Tales

www.edizioniscudo.it











Edizioni Scudo